



A ruba i Cct di fine anno Rendimenti in crescita

Forte richiesta e rendimenti in rialzo nell'ultima maxi-asta di Cct (Certificati di credito del tesoro) per il '91: a fronte di un'offerta del Tesoro (nella foto il ministro Carli) pari a 7.500 miliardi di lire di titoli settimanali, al prezzo di emissione di 96,60 lire (ogni cento lire nominali), sono giunte in Banca d'Italia richieste per 10.553 miliardi di lire. La Banca d'Italia - precisa un comunicato - ha collocato i 7.500 miliardi di titoli (con interessi indicizzati ai rendimenti annuali del Bot) al prezzo di aggiudicazione di 98,05%, a cui corrisponde un rendimento netto annuo del 11,16%. La precedente asta di 1.500 miliardi di titoli settimanali aveva registrato un rendimento netto annuo dell'11,08%.

Scattano le norme contro il riciclaggio

«Scattano» le norme che tendono a bloccare sul nascere i tentativi di riciclaggio di denaro «sporco» attraverso il circuito finanziario. Il ministro del Tesoro, Guido Carli, con un decreto pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale», ha stabilito infatti le modalità di attuazione del decreto, convertito in legge nel luglio scorso, che prevede la limitazione nell'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni. Il provvedimento firmato da Carli individua innanzitutto gli intermediari finanziari che saranno tenuti all'obbligo di identificazione e registrazione nel caso di operazioni di importo superiore ai 20 milioni di lire. Fanno parte di quest'elenco uffici postali e della pubblica amministrazione in generale, istituti di credito, le sim, le commissionarie ammesse agli antirenting di borsa, gli agenti di cambio, le società che gestiscono i fondi comuni d'investimento mobiliare, le fiduciarie, le imprese e compagnie di assicurazione, la società «montetiti» e gli operatori autorizzati a collocare a domicilio valori immobiliari. Nella lista figurano inoltre anche gli intermediari che concedono finanziamenti di qualsiasi tipo od operino nei settori della locazione finanziaria, dell'assunzione di partecipazioni, dell'intermediazione e dell'emissione e gestione di carte di credito.

Privatizzazioni Montali: «Comit e Credit come Mediobanca»

Per la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano è auspicabile una soluzione «a modello Mediobanca»: un equilibrio tra azionisti pubblici e privati legati tra loro da un patto di sindacato. Per il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Sebastiano Montali, si tratta di un primo passo realizzabile in tempi non troppo lontani. In un'intervista al quotidiano *M/*, l'esponente socialista sottolinea che le banche non sono tutte privatizzabili perché lo stato «ha bisogno di poter contare su alcuni istituti di credito pubblici». Se questo contesto - aggiunge - viene assicurato in altro modo, credo che nelle banche d'Itri si possa trovare una soluzione simile a quella escogitata in Mediobanca. Montali spiega quindi che cosa accadrà nelle Partecipazioni statali nel 1992, osservando che la filosofia del decreto è improntata al reperimento di fondi e di risorse finanziarie, e quindi bisognerà vigilare attentamente - dice - perché venga rispettato questo spirito. In cima alla lista delle dimissioni, Montali mette il patrimonio immobiliare di enti e società pubbliche, poi i beni demaniali che al pubblico «costano molto e magari sono anche male gestiti, mentre nelle mani di un privato potrebbero rappresentare un buon business».

Volkswagen Nel 1991 vendite oltre 3 milioni di auto

Un nuovo record di vendite è stato raggiunto nel 1991 dalla casa automobilistica tedesca Volkswagen, che ha piazzato in tutto il mondo 3.133 milioni di auto Vw, Audi e Seat. Come indicano le cifre di bilancio di fine anno della società di Wolfsburg, l'aumento delle vendite di tutte e tre le marche è stato del 2,5 per cento rispetto al 1990. La cecoslovacca Skoda, che nel 1991 è entrata a far parte del gruppo Volkswagen, non è ancora inclusa nel bilancio di quest'anno. Di vetture Skoda ne sono state vendute 150 mila, rispetto alle 187 mila del 1990. Il volume delle vendite Volkswagen nel 1991, senza la Skoda, ha raggiunto i 75 milioni di marchi, con un incremento del dieci per cento. In Europa occidentale, la Vw ha venduto quest'anno 2,4 milioni di auto, con un aumento del 4 per cento rispetto al 1990.

FRANCO BRIZZO

AI LETTORI

Per ragioni tecniche i dati e i commenti di Borsa oggi vengono pubblicati a pagina 23

Modigliani «L'Italia rischia un harakiri»

ROMA. Il prossimo sarà un anno difficile per l'economia mondiale, che si riprenderà lentamente dall'attuale fase di recessione. Per l'Italia poi sarà arduo agganciarsi a questa ripresa internazionale: le questioni irrisolte, a partire da quella dell'eccessivo costo del lavoro, sono destinate a pesare sempre di più in vista dell'unificazione monetaria europea. E l'opinione del premio Nobel per l'economia Franco Modigliani che, in un'intervista rilasciata al settimanale *L'Espresso* non nasconde il suo pessimismo. «Il '92 certamente non sarà un anno felice. Negli Stati Uniti - sostiene l'economista - facciamo i conti con questa ondata di pessimismo nato durante i giorni della guerra nel Golfo. Sono convinto che il prossimo anno, alla fine del primo semestre, la macchina produttiva si rimetterà in moto: sarà una ripresa lenta, ma sarà una ripresa. L'economia niponica potrà crescere di circa il 3%, la Germania del 2% e gli Stati Uniti dell'1,5%».

«L'Italia? Che speranza ha di agganciarsi a questa lenta ripresa del convulso economico mondiale? Franicamente - risponde Modigliani - sono piuttosto pessimista. Non tanto per i problemi dell'economia, quanto perché non vedo emergere alcuna volontà politica di risolverli. Prendiamo per esempio questa lite sulla scala mobile: è il segnale più eclatante che non c'è disponibilità a fermare la crescita dei salari, condizione indispensabile per ridurre il gap competitivo con il resto del mondo». Un giudizio, quello dell'academico del Mit di Boston, che non va disgiunto da un'analisi sulle prospettive della partecipazione all'unione monetaria europea. Questo processo può essere diviso in due parti: «nella prima fase, quella attuale, sottolinea Modigliani, troviamo di fronte a un accordo di cambio e non ancora a una moneta unica. In questa situazione la Banca d'Italia può far fronte ai disavanzi di bilancio dei pagamenti, dovuti alla maggiore inflazione, utilizzando i tassi d'interesse. Ben più negative le prospettive sulla seconda fase: «con l'unificazione monetaria europea - avverte il nobel per l'economia - la lira scomparirà e i tassi italiani saranno uguali a quelli di tutti gli altri paesi. Ma con un'inflazione più alta che negli altri paesi la conseguenza sarà una sola: sarà sempre più difficile vendere i propri beni».

La lotta contro l'inflazione, alla luce di questi nuovi vicoli, è dunque una priorità. «L'industria - sottolinea Modigliani - perderà colpi e l'occupazione ne risentirà. Se non ci saranno interventi sull'inflazione i partner europei non faranno mai entrare l'Italia a pieno titolo nell'Unione monetaria: e anche se lo facessero, magari spinti da considerazioni politiche, per l'Italia sarebbe una jattura, un vero e proprio harakiri economico».

Il prezzo di riferimento al 4,5% Il Giappone ignora il rialzo della Germania per allinearsi con le strategie di Washington

Tokio abbassa il tasso di sconto

Mezzo punto in meno per «accogliere» Bush

Nella guerra dei tassi, il Giappone ignora la Germania e guarda agli Usa. Alla vigilia dell'arrivo di Bush le autorità monetarie hanno abbassato di mezzo punto il tasso di sconto portandolo al 4,5%. Una mossa che si ripromette di rendere meno aspra la trattativa col presidente Usa e che ha spinto all'insù tutte le Borse. Wall Street ha chiuso a quota 3.161, con un rialzo di 59,93 punti rispetto a venerdì.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Governatore della Banca del Giappone, Miyo, ha dedicato un ampio commento alla riduzione del tasso di sconto dal 5% al 4,5% premurandosi, fra l'altro, di negare l'evidenza: che la riduzione non è in relazione con l'imminente visita in Giappone del Presidente degli Stati Uniti George Bush.

Dalla Casa Bianca, tuttavia, lo stesso Bush ha messo in chiaro che considera «positiva» la mossa del Giappone, forse un accento sulle concessioni che spera di ottenere a Tokio. Non a caso, proprio alla vigilia dell'arrivo di Bush in Giappone si stanno moltiplicando le pressioni statunitensi sui loro attuali maggior nemico commer-



Yasushi Mieno, governatore della Banca centrale giapponese

ciali: «Stanno esacerbando i problemi non consentendo l'ingresso alle esportazioni americane ed impedendo così la creazione di nuovi posti di lavoro negli Usa», ha accusato ieri Robert Mosbacher, segretario americano al Commercio. La riduzione dello 0,5% è stata salutata dagli operatori di borsa con acquisti che hanno determinato un rialzo medio del 2,43%. Il volume degli scambi è stato però dimezzato alla vigilia di una chiusura del mercato finanziario che si protruggerà fino al 6 gennaio. La venità sulle reazioni di borsa si saprà alla riapertura. I fattori tecnici a favore di un

Soddisfatto Bush, ma continuano le polemiche sull'import-export Nuovo record a Wall Street che ha chiuso a quota 3.161

allentamento della stretta creditizia non mancano poiché l'espansione monetaria è stata ridotta al solo 2,5% in Giappone, cioè al disotto della crescita del reddito reale, in aumento del 3%. Alcuni vasti settori sono in recessione e il Ministero dell'Economia ha sentito il bisogno di allentare le briglie ai mutui fondiari benché - come ha rilevato anche ieri Mie-

no - il prezzo delle aree resti elevato in modo esorbitante (ma proprio per questo, nella incapacità di contrarre le rendite, si allarga il credito).

Inoltre, il 4,5% dello sconto giapponese sta al 3,5% degli Stati Uniti pur essendo il differenziale di inflazione a favore dello yen. Nel calcolo del giapponese c'è stata la volontà di impedire un apprezzamento

nare ampliando le esportazioni. La debolezza del dollaro, ieri a 1148-1150 lire, non sembra tuttavia favorire questa voglia di guadagni competitivi in un mercato stagnante. La Banca d'Italia, preso atto che l'aumento dei tassi d'interesse sul marco ha prodotto per ora effetti limitati, ha fatto scendere i tassi base offrendo alle banche ottomila miliardi il costo del 12,50-13,08 per cento. Si tratta di un ribasso di quasi lo 0,50% rispetto a lunedì scorso. L'aumento del tasso di sconto resta, a protezione del cambio della lira, in attesa di capire meglio una evoluzione della situazione internazionale che non esprime ancora indirizzi affidabili. La mossa giapponese rafforza obiettivamente la scelta statunitense di incoraggiare la ripresa con l'offerta di moneta a costi più bassi a spesa della posizione dei tedeschi. È il marco, però, che trascina le altre monete europee. La domanda resta: fino a quando gli europei se la sentiranno di rivalutare la moneta di fronte alla recessione delle loro industrie?

no - il prezzo delle aree resti elevato in modo esorbitante (ma proprio per questo, nella incapacità di contrarre le rendite, si allarga il credito).

Inoltre, il 4,5% dello sconto giapponese sta al 3,5% degli Stati Uniti pur essendo il differenziale di inflazione a favore dello yen. Nel calcolo del giapponese c'è stata la volontà di impedire un apprezzamento

nare ampliando le esportazioni. La debolezza del dollaro, ieri a 1148-1150 lire, non sembra tuttavia favorire questa voglia di guadagni competitivi in un mercato stagnante.

La Banca d'Italia, preso atto che l'aumento dei tassi d'interesse sul marco ha prodotto per ora effetti limitati, ha fatto scendere i tassi base offrendo alle banche ottomila miliardi il costo del 12,50-13,08 per cento. Si tratta di un ribasso di quasi lo 0,50% rispetto a lunedì scorso. L'aumento del tasso di sconto resta, a protezione del cambio della lira, in attesa di capire meglio una evoluzione della situazione internazionale che non esprime ancora indirizzi affidabili. La mossa giapponese rafforza obiettivamente la scelta statunitense di incoraggiare la ripresa con l'offerta di moneta a costi più bassi a spesa della posizione dei tedeschi. È il marco, però, che trascina le altre monete europee. La domanda resta: fino a quando gli europei se la sentiranno di rivalutare la moneta di fronte alla recessione delle loro industrie?

Per Schlesinger nel '92 economia tedesca in frenata

PRANCOFORTE. L'espansione economica tedesca, già in calo a fine 1991, si prevede ancora più rallentata nel 1992, e l'attività economica si «normalizzerà». In tal modo, la Germania perderà il «ruolo straordinario» di stimolo alla crescita che ha avuto per molti anni negli ultimi due anni. È quanto ha dichiarato il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger in un'intervista al quotidiano *Die Welt*.

La prevista ripresa economica in molti paesi europei e negli Stati Uniti, ha aggiunto Schlesinger, determinerà comunque un aumento della domanda di export tedesco, contribuendo a sostenere l'economia «di più basso profilo» del 1992. In base alle stime degli analisti, il prodotto interno lordo tedesco l'anno prossimo crescerà dell'1,5-2% reale, a fronte del 3% atteso per il 1991 e del +4,5% registrato nel 1990. Se l'aumento ci sarà, sottolinea comunque il presidente della Bundesbank, si tratterà di un fenomeno «ormai normale». In tal modo, la Germania perderà il «ruolo straordinario» di stimolo alla crescita che ha avuto per molti anni negli ultimi due anni. È quanto ha dichiarato il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger in un'intervista al quotidiano *Die Welt*.

La Cinq in crisi. Bilanci in tribunale

La tv di Hachette rischia il fallimento

MICHELE RUOQUIERO

ROMA. La Cinq, l'emittente televisiva francese controllata dal gruppo Hachette, ma di cui Silvio Berlusconi conserva ancora un 25 per cento di quota azionaria, sta per oscurare (in un *écran noir*, dicono i francesi) il suo canale. È una sorta di terremoto nell'etere d'oltralpe che rischia di destabilizzare equilibri consolidati e creare scompigli nel mondo politico. Il consiglio generale di amministrazione della società, infatti, ha rifiutato nell'ultima riunione del 24 dicembre «un impegno finanziario supplementare» per ripianare le perdite di gestione. Secondo *«Le Monde»*, l'emittente chiuderà il bilancio dell'anno con un passivo di 1,12 miliardi di franchi, mentre il suo indebitamento globale tocca i 10 miliardi di franchi. Cifre da capogiro che avrebbero indotto il gruppo Hachette a depositare i libri contabili al tribunale di Commercio di Parigi, che nell'eventualità pronuncerebbe una sentenza di liquidazione. In altri termini, sempre secondo il quotidiano parigino, Hachette preferirebbe il disimpegno piuttosto che mettere in pericolo il gruppo medesimo. Del resto, il piano di ristrutturazione con il conseguente esodo di 576 dipendenti non è stato accolto. Non resterebbe dunque che la «resa» a Jean-Luc Lagardère (il patron di La Cinq), per il quale Le Monde ha crudamente confezionato nell'edizione di domenica un titolo «epitaffio dal sapore pugilistico»: «Lagardère getta la spugna». Defilatisi i piccoli e grandi azionisti -

Crack Mendella. Niente sconti al finanziere

Pronti altri 74 avvisi di garanzia

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BERNASAI

LUCCA. Per Giorgio Mendella, il telefinanziere di Retemia, rincarso dall'aprile scorso da un mandato di cattura internazionale per un crack da 437 miliardi, non spirava un buon vento. Dal suo rifugio continua a dichiararsi innocente ed ad attaccare la magistratura lucchese, ma il suo impero finanziario sta traballando come un castello di carte. Anche l'ultima richiesta di annullamento di tutti gli atti compiuti dalla magistratura, compreso l'ordine di cattura, avanzata dai suoi legali di fronte al Tribunale della libertà di Lucca si è risolta in una bolla di sapone. Ieri i giudici hanno respinto l'istanza presentata dal professor Giandomenico Pisapia. Dalla latitanza Mendella comunque annuncia che «sarà presentato un ricorso in Cassazione». Si allontana quindi la possibilità che il telefinanziere possa essere presente, come sperava, all'assemblea dei soci di Intermercato fissata per il 7 gennaio prossimo al palasport di Lucca. Aveva già provveduto a depositare il 33% delle quote in suo possesso, anche se non vuole precisare a chi abbia affidato la delega a rappresentarlo. Intanto sul tavolo del giudice delle indagini preliminari, Vincenzo Di Nubila, sono già pronte alcune decine di avvisi di garanzia, che si vanno ad aggiungere agli ordini di cattura a suo tempo emessi nei confronti di Mendella, l'amministratore delegato di Intermercato. Aldo Rossi ed altri quattro amministratori del gruppo. Complessivamente il

sostituto procuratore della repubblica di Lucca, Gabriele Ferro, ha chiesto il rinvio a giudizio per associazione per delinquere, truffa e falso in bilancio di 74 persone. «Ma l'indagine - precisa - non è ancora conclusa e possono esserci ulteriori sviluppi». Sui nomi viene mantenuto ancora il più assoluto riserbo, ma è quasi scontato che tra coloro che come «regalo» del 1992 riceveranno un avviso di garanzia ci siano molti di coloro che figurano come amministratori nella miriade di società messe in piedi da Giorgio Mendella, anche se il telefinanziere di Retemia sostiene «di non aver mai avuto rapporti con tante persone». Tra questi potrebbero esserci anche nomi eccellenti. Non bisogna dimenticare che i nomi del costituzionalista Paolo Ungari, del deputato dc di Massa Carrara Nello Ballettracci, del parlamentare missino Carlo Tassi, che continua a battersi anche con interrogazioni parlamentari a favore del telefinanziere, e del professor Piero Sandulli, figuravano nel 1989 nel consiglio di amministrazione di Intermercato e approvarono il bilancio, anche se poi alcuni di loro hanno dato le dimissioni ed hanno preso le distanze da Mendella, sminuendo il ruolo avuto nelle società del telebimboniere. Per i due parlamentari già a suo tempo il sostituto procuratore Ferro avrebbe già chiesto l'autorizzazione a procedere al Parlamento.

E' USCITA

L'ANTIAGENDA 1992

di Altan, Ellekappa e Staino



E' UNA INIZIATIVA A SOSTEGNO DELLA SOTTOSCRIZIONE

"PER LA POLITICA PULITA"

Puoi trovare L'ANTIAGENDA 1992 nelle migliori librerie, o riceverla in contrassegno - in offerta speciale a L. 15.000 - inviando il coupon a: Pds "Per la politica pulita" 00186 Roma, Via delle Botteghe Oscure 4

Desidero ricevere l'ANTIAGENDA 1992

copie n. x L. 15.000 Lit. L.
+ L. 3000 per le spese postali

_____ cognome _____

_____ nome _____

_____ indirizzo _____

_____ città _____

_____ cap _____ tel. _____